

LA JIHAD DELLA VITA QUOTIDIANA

RENZO GUOLO

DOPO l'attentato nell'Isere in Francia ricompare in Europa il fantasma, mai svanito, del "jihad dietro le linee". Se di linee si può parlare nel contesto di una guerra, quella dichiarata dagli islamisti radicali, che non conosce confini. Nella loro strategia non ci sono spazi interdetti: la possibilità di compiere incursioni in territorio nemico è sempre perseguita.

Il caso Sahli, l'autore dell'attacco al deposito del gas lioneese, riporta alla luce questa realtà. Si tratti di un lupo più o meno solitario o di un militante agganciato a filiere organizzate, la sua azione mostra la possibile estensione del fronte. Se l'attacco in Tunisia rientra nel consolidato novero dei bersagli simbolici — che possano essere colpiti i "viziosi" occidentali che affollano le spiagge durante il mese sacro del Ramadan rientra, purtroppo, nelle possibilità: l'anatema ideologico e gli attentati contro i turisti caratterizzano la strategia jihadista dagli anni Novanta — l'episodio di Saint-Quentin-Fallavier dice altro. Nel Ramadan di sangue la vicenda può essere apparsa meno eclatante. Anche se decapitazione della vittima, oltre che il deflagrare dell'impianto attaccato, aveva lo scopo, anche visivo, di elevarne l'impatto. In realtà, può diventare un precedente che anticipa un jihad della vita quotidiana dagli effetti potenzialmente devastanti.

Non più, o non solo, nel mirino monumenti simbolo, edifici istituzionali, nodi logistici, leader politici, religiosi, giornalisti e intellettuali. Bersagli dall'alto valore aggiunto per gli jihadisti. La loro notorietà garantisce una eco mediatica straordinaria nel caso vengano colpiti. L'attacco a bersagli anonimi, anche se nel caso francese non certo meno esplosivi, cambia il panorama. Sono ovunque e facili da colpire: la loro tutela richiederebbe un enorme, e impossibile, dispiegamento di forze. Insomma, se nel mirino finiscono luoghi privi di palese significato simbolico o persone che non rivestono ruoli particolari, quel "dietro le linee" si dilata all'infinito. Accentuando la sensazione che la guerra riguardi davvero tutti e non ci siano rifugi sicuri. Con il rischio che si inneschino reazioni incontrollabili in società ormai composte dal punto di vista etnico e religioso. Del resto, nell'ideologia jihadista la figura del Nemico ha una tassonomia

chiara. E gli "infedeli" sono tali anche se vivono in provincia o non sono figure note. Se per Al Qaeda la meticolosa preparazione degli attentati esige tempo e organizzazione, per l'Isis qualsiasi attacco, purché faccia notizia e diffonda un clima da scontro di civiltà, può andare bene. Il *franchising* del Califfo Nero non esige, sempre, bersagli eccellenti. Semplicemente, bersagli.

Il jihad della vita quotidiana può essere facilitato anche dalla mutante forma assunta dalla rete jihadista, composta da aggregazioni formali e informali, gruppi larghi e stretti. L'agglomerato informale è il più problematico da individuare. Significativo è il fatto che Sahli fosse già noto ai servizi d'informazione francesi per le sue frequentazioni di ambienti salafiti radicali. Era stato sottoposto a una sorveglianza discreta, non riproposta in seguito o assicurata senza continuità. Evidentemente perché la sua attività non risultava particolarmente pericolosa agli occhi di chi doveva "monitorarlo". *Defaillance* degli organismi di informazione e sicurezza? Probabile ma gli errori non dipendono, solo, da soggettive manchevolezze di chi pure ha familiarità con lo jihadismo interno sin dagli anni Novanta. Il nodo è costituito dal numero elevato dei potenziali jihadisti, dalla forma organizzativa che si danno e dalla modalità d'azione con cui operano.

L'ambiente islamista radicale è esteso. Non è casuale che proprio i francesi, immigrati di seconda o terza generazione o autoctoni convertiti, costituiscano la maggiore colonia europea tra i *foreign fighters*, i combattenti stranieri arruolati nelle fila dell'Isis in Siria e Iraq. Sorvegliare tutti è problematico. Oltretutto oggi le cellule sono di piccole dimensione. Due o tre membri al massimo, altri, semmai, danno copertura logistica: la cellula ristretta è meno infiltrabile. E spesso i loro membri non sono riconoscibili all'esterno. Sono mutati stili di vita e luoghi di aggregazione, meno moschea e più web, meno barbe e *djellaba* e più dissimulazione. Anche perché è comparsa all'orizzonte una nuova generazione che prima si radicalizza politicamente e poi incontra l'offerta jihadista. Un combinato disposto che può rivelarsi problematico.

